

Le due mosse che hanno messo i finiani all'angolo

Attacco mediatico e la campagna acquisti di Silvio

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

Se lo sentiva. Due sere fa Gianfranco Fini, congedandosi dall'amico Silvano Moffa, gli aveva detto: «Vedrai, ora inizierà la stagione del fango. Ma tranquilli, l'arma finale non esiste». Come dire: io sono inattaccabile, non ci sono dossier capaci di darmi scacco matto. Ma ieri mattina, quando il Presidente della Camera è stato avvisato dell'articolo pubblicato dal "Giornale" su una «strana casa a Montecarlo», con la storia di un appartamento lasciato in eredità ad An e ora abitato dal fratello della sua attuale compagna, Elisabetta Tulliani, Gianfranco Fini ha capito che era partito l'attacco finale di Berlusconi. Per mezza giornata il Presidente della Camera si è preoccupato di smontare il dossier (anche se nessuna smentita è partita da Montecitorio), poi sul far della sera Fini ha capito che il Cavaliere lo stava accerchiando. Con altri dossier in preparazione? Con altre mosse a sorpresa?

Alle sei della sera Fini, ancor prima delle dietrologie, ha capito il gioco visibile ad occhio nudo: l'altro gli stava facendo terra bruciata attorno. In due mosse era pronto lo scacco matto del Cavaliere. La prima mossa, esiziale per i finiani, si è consumata durante tutta la giornata: Berlusconi - con una accurata "campagna acquisti" - si è ga-

rantito l'autosufficienza, si è "costruito" una maggioranza parlamentare che potesse andare avanti anche senza i finiani, che da settimane vantavano questa arma di ricatto: senza di noi, che siamo 33 alla Camera e 14 al Senato, il governo cade. Seconda mossa: ieri mattina Berlusconi ha finito di preparare i congegni per misurarsi ed espellere i finiani più esposti. Alle sei della sera, quando Fini ha cercato una via di fuga. Prima ha immaginato di affidare la svolta ad una telefonata con Berlusconi.

Ma i ponti erano saltati da diversi giorni e a quel punto non restava che una esternazione unilaterale. Ha pensato a Giuliano Ferrara, che da mesi ritiene che la cosa migliore sarebbe un Pdl nel quale, ferma restando la leadership ovvia di Berlusconi, si possa discutere. E in ogni caso, nel momento di massima difficoltà, quale soluzione più brillante di un'intervista ad un giornale come il "Foglio"? Dopo essersi consultato con i suoi, Italo Bocchino in testa, Fini ha provato a rilanciare l'esile cerino dall'altra parte. Con un messaggio chiaro: caro Silvio, io sono pronto a far la pace. Per il bene del Pdl e per il bene del Paese, liberiamoci delle curve degli ultras e cominciamo una nuova storia. Con quell'incipit («Resettiamo tutto, senza risentimenti») che a Fini deve esser costato caro, ma che era il prezzo da pagare per provare a piegare la resistenza del Presidente del Consiglio.

E d'altra parte, appena Fini ha licenziato il testo per le agenzie, le tifoserie hanno ricominciato a sgolarsi. Il messaggio degli ultras di An a Berlusconi è stato immediato: caro Silvio, non mollare, fra un mese siamo allo

stesso punto. Ed è proprio tra i peones che Berlusconi ha vinto la sua battaglia. Da mesi gli amici del Presidente della Camera ripetevano, prima sottovoce e poi a voce alta: «La nostra polizza di assicurazione sta nel fatto che siamo decisivi per il governo». Un calcolo plausibile, ma solo a bocce ferme. Fino a ieri mattina il centrodestra poteva vantare alla Camera sul voto favorevole di 342 voti, dunque 26 in più della della maggioranza, 316.

Gli amici di Fini hanno sempre detto di essere in 33 alla Camera, una stima che non ha mai convinto i berlusconiani. Ma per tagliare ogni incertezza ieri mattina Berlusconi ha convocato a palazzo Grazioli due deputati eletti col Pdl e che avevano lasciato la maggioranza (Italo Tanoni e Daniela Melchiorre) e altri tentennanti sono stati contattati in modo più riservato. Fatti e rifatti i conti, Berlusconi e Fini hanno capito la stessa cosa: il governo aveva una maggioranza, non solida ma sicura.

ALL'AMICO MOFFA AVEVA DETTO

«Vedrai, ora inizierà la stagione del fango. Ma tranquilli, l'arma finale non esiste»



**Le frasi
di Gianfranco**

Berlusconi e io non abbiamo il dovere di essere amici, ma dobbiamo onorare un impegno con gli italiani

Qui sto e qui resto, in ogni caso. Ad ascoltare gli ultras del capo, prevarrebbe soltanto la logica degli anatemi

È l'unica via per evitare una deflagrazione senza senso. Alla fine della mattanza non ci sarebbero né vinti né vincitori



**Le frasi
di Silvio**

Intercettazioni, una bella legge è stata massacrata. Era un cavallo, ora è un ippopotamo. Sono tentato di ritirarla

Col federalismo fiscale sarà possibile fare più lotta all'evasione, e alleggerire la pressione delle tasse

Esecutivo saldo. Per un anno ho saputo resistere a tutto, se avessi ceduto la speculazione si sarebbe scatenata

FATTI I CONTI

Lex leader di An ha capito che il governo aveva una maggioranza anche senza di lui

Finiani di ferro
Fabio Granata e Italo Bocchino sono due fedelissimi del presidente della Camera. Granata è l'uomo di Fini in Commissione antimafia che ha accusato «settori della politica e del governo di ostacolare la verità sulle stragi di mafia. Bocchino, napoletano 43 anni, ha fondato Generazione Italia la corrente che appoggia l'ex leader di An. I finiani sono in totale 41

«Il Giornale» attacca

«Casa a Montecarlo per il fratello della Tulliani»

La prima pagina del «Giornale» di ieri attribuisce alla disponibilità di un familiare della compagna di Gianfranco Fini una casa, a Montecarlo, del patrimonio immobiliare di An. Si tratterebbe di un appartamento di 70 metri quadrati più terrazzo in un'elegante palazzina del Principato di Monaco, lasciato in eredità ad An. La casa sarebbe finita a una misteriosa finanziaria estera, scrive Il Giornale, «ora ci abitano familiari del presidente della Camera».

